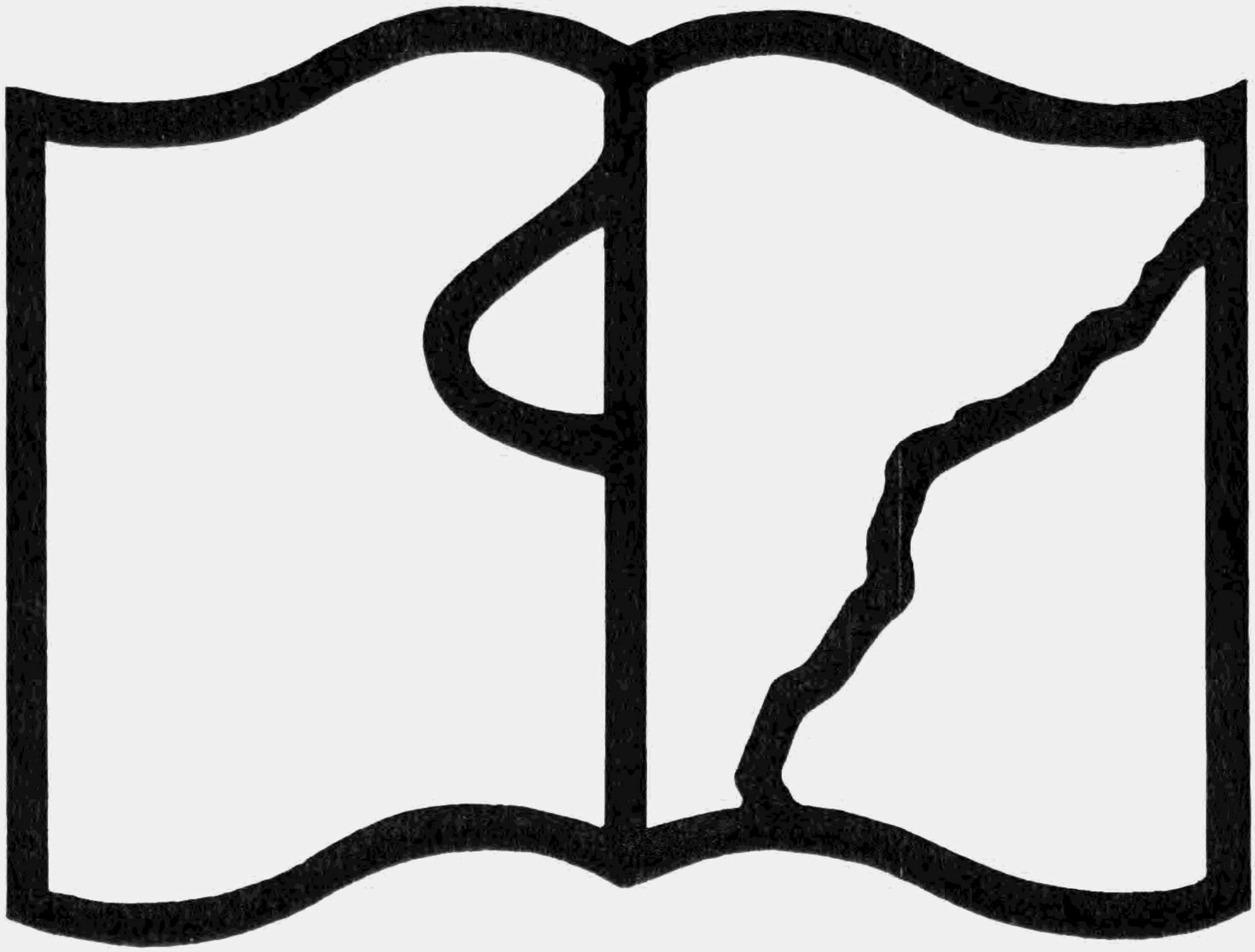
Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.



Testo Deteriorato

ISO 7000

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
5375
BRAIDENSE
MILANO

1751

LA ANGELICA
SERENATA

DA RAPPRESENTARSI
SOPRA IL TEATRINO
DELLA DUCAL CORTE
IN
WOLFENBUTTELL,
PER FESTEGGIARE
IL
GIORNO NATALIZIO
DELLA
ALTEZZA SERENISSIMA
DI
ANTONETTA AMALIA
DUCHESSA
DI
BRONSEVIGO ET LUNEBURGO ETC.

LI 22. APRILE MDCCLI.

f. Marco ant.° Corniani

NAZIONALE

INTERLOCUTORI.

ANGELICA.

MEDORO.

ORLANDO.

LICORI, paſtorella amante di Tirſi figlia di

TITIRO Vecchio.

TIRSI, paſtorello amante di Licori.

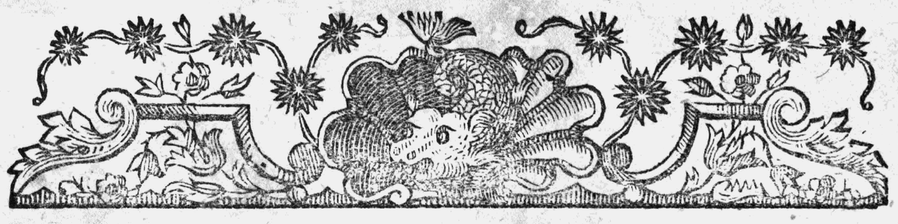
La Scena ſi finge in un giardino di una Caſa di Delizie.

J. BALLI.

Sono di Vaga invenzione dell' Sig. Bartelotti di Bologna.

PAR-

NAZIONALE



PARTE PRIMA.

SCENA PRIMA.

Angelica, Medoro, e *Titiro.*

Angel.

Eſci dal chiuſo tetto,
Medoro Idolo mio, fra queſte frondi,
Fra queſt' erbe novelle, e queſti fiori
Odi come ſuſurra,
Dolce ſcherzando una leggera auretta,
Che all' odorate piante,
Lieve fuggendo, i più bei ſpirti invola,
E nel confuſo errore
Forma da mille odori un ſolo odore,
Vieni, che in queſto loco,
Ove del di ſplendon più chiari i rai,
Men grave albergo, e più felice avrai.

Medoro. Conduci ovi ti piace,
Angelica mio Nume, il tuo Fedele;
Portalo pur dove il diurno raggio
Aduggia i vaſti Campi,

E al nudo abitator le membra imbruna;
Portalo al freddo Polo,
Ove Aquilone in ſempiterno ghiaccio
I ſalſi flutti all' Oceano indura:
Che ſe con lui tu ſei,
Più non cerca Medoro, e più non cura.

Titir. Reggi ſu queſto braccio,
Gentil Garzone, i mal ſicuri paſſi.

Med. Serba, Titiro, ſerba
A miglior uſo il tuo corteſe ufficio;
Ben puote il fianco offeſo
Già ſoſtener dell' altre membra il peſo.

Ang. Fia però meglio in qualche aſcoſa parte
Ripoſarti, Ben mio.

Titir. Là, dove il chiaro fonte
Cuopron d' ombra ſoave i verdi Allori,
Opportuno ripoſo un ſaſſo appreſta.

Ang. Qui t' aſſidi, o Medoro, e ti ripoſa,

Med. M' è legge il tuo volere.

Ang. Or dimmi intanto,
Ti è la piaga, cor mio, così moleſta?

Med. No, mio bel Sol, dacchè tu ſteſſa il ſucco
Da quell' erbe poſſenti eſpreſſo prima
Applicaſti pietoſa
All' acerba ferita, in un momento
Diſparve il ſuo tormento.
Ma, ſe del mio periglio
Tu, mia corteſe Diva, il prezzo ſei,
Quella man, che ferimmi, io bacierei.

Ang. O Medoro, Medoro, oh come male
Paghi la mia pietade, io furo a morte
Te: troppo bella, ed immatura preda;
Tu con quei cari Soli
Mentre vita ti rendo, il cor m' involi.

ARIA.

ARIA.

Mentre rendo a te la vita,
Paſſa, oh Dio, la tua ferita
Da quel fianco a queſto cor.
In quel labbro pallidetto
In quel guardo languidetto
I ſuoi dardi, o la ſua face,
Per ferirmi aſcoſe amor.

SCENA II.

Titiro, e detti.

Titiro O dolce in ſimil guiſa eſſer ferito!

Med. Non più, taci, cor mio:
Taci ſe pur non vuoi,
Che 'l ſoverchio piacer forſe m' uccida.

Ang. Titiro, è tempo omai,
Che tu mi ſcorga al vicin colle: in vano
Il Dittamo ſi coglie
Allor, che ſerve in mezzo al corſo il Sole.

Tit. Son preſto al tuo voler.

Ang. Paſtor gentile,
Del grato accoglimento,
Dell' oſpizio corteſe, e di tua fede
Avrai poſcia da me degna mercede.

Tit. Il ſervirti è mercè. Le ſelve ancora
Han chi comprenda il ſuo dover.

Med. Tu vai
Dunque lungi da me, tu m' abbandoni?

Ang. Amore a te mi lega,
Amor da te mi parte, o mio bel foco;
Ma teco in ogni loco
E' ſempre il mio penſier, e ancor che ſia

Il mio ſguardo talora
Del volto tuo, delle tue luci privo,
Di te parlo, a te penſo, e per te vivo.

A R I A.

ied. *Se vuoi, ch'io mora*
Mio dolce ardore
Eccoti il ſeno
Paſſami il core
Ma non laſciarmi
Senza di te.

Da quella mano
L'alma ferita
Non è tormento
Perder la vita
Non à la morte
Terror per me.

SCENA III.

Titiro ſolo.

Oh ſtrani agli occhi nóſtri
Segreti impenetrabili del Fato!
Medoro fortunato,
A cui conduce il Cielo
Per così aſcoſe vie sì gran ventura!
Per te cangian natura
I più funeſti eventi, e quello ſtrale,
Che recar mai non ſeppe altro che morte,
E' miniſtro per te di regia ſorte. (*parte.*)

SCE-

SCENA IV.

Licori, e *Tirſi.*

Licor. Già quaſi a mezzo il Cielo
Splendono più contenti i rai del giorno:
Già quaſi al tronco intorno
Cadon l'ombre de' Faggi, e degli Allori;
Ma non vien Tirſi a conſolar Licori.

A R I A.

Ombre amene,
Amiche piante,
Il mio Bene,
Il caro Amante
Chi mi dice ove n'andò?
Tir. *La mia bella*
Paſtorella
Chi mi dice ove n'andò?

Licor. Tirſi, Tirſi, ove ſei, dove t'aſcondi?
Tirſi. Ovunque Tirſi ſia,
E' teco, Anima mia;
Licor. E perchè così tardi
Torna Tirſi a Licori?
Tirſi Al primo albore
Laſciai la mia capanna,
E laſciai la mia greggia a Linco in cura,
E mentre a te venia
Per la ſegreta via,
Che nel Boſco vicino al dì s'aſconde;
Tigrino il fido cane,
Che mai dal fianco mio non ſi diſparte,
O al Colle, o alla Foreſta,
Improviſo s'arreſta,

E aggirandosi intorno
A intricato cespuglio,
D'improvisi latrati il Bosco assorda,
Curioso desio colà mi spinge
A veder cio, che sia; quando rimiro
Un picciolo Orsacchino
Timoroso appiattarsi in quelle spine;
E' dopo essermi molto,
Per farne preda, affaticato in vano,
Il presi alfine, e mi graffiò la mano,
Deponi, allor gli dissi,
Felice Belva, il tuo natio furore:
Della bella Licori esser tu dei,
Se non sprezza Licori i doni miei.

Licor. Felice preda, e per me cara: intanto
Questo da me tu prendi
Di bianchi gelsomini
Artificioso ramo: ad uno ad uno
In ordinata filza
Paziente io li adattai su'l finto stelo;
Ed erano pur dianzi
Bagnati ancor dal mattutino umore:
Prendi, vinca tua fede il lor candore.

Tir. Caro dono, e gentile,
Alla mia fede, al volto tuo simile.

Licor. Ah Tirsi, io sempre temo
Del tuo amor, di tua fede; un sol momento,
Che son da te lontana,
Dice un pensier crudele,
Che tu non m'ami, e non mi sei fedele.

ARIA.

Tirsi. *Ch'io mai vi possa*
Lasciar d'amare,
Non lo credete
Pupille care,

Nemen

Nemen per gioco
V'ingannerò.
Voi foste, e siete
Le mie faville,
E voi sarete,
Care pupille,
Il mio bel fuoco
Finch'io vivrò.

Ch'io &c.

SCENA V.

Orlando, e detti.

Orl. Pur ti raggiungerò, Barbaro imbelle.

Lic. Fuggiam, caro mio Tirsi.

Tir. Alta o stelle.

Orl. Fermate il piè, fermate,
Pastorelli innocenti; il mio furore
Non viene a disturbar la vostra pace.
Ditemi, se vedeste
Fuggitivo Guerriero
Giunger poc'anzi in questo loco a sorte?
Ad un bianco Destriero
Senza fren che lo regga, il dorso preme:
Va di lucente acciaro
Grave le membra, e le scomposte chiome,
Senz'asta, obrando, e Mandricardo ha nome.

Licor. Non s'offerse a' miei sguardi
Mai sì strano Guerrier.

Tir. Nè mai tal nome
L'orecchio mi ferì.

Orl. Non sempre il caso
D'Orlando all'ira il toglierà. Ma voi

Dite-

Ditemi, come in queste
Solitarie foreste,
Così nobile albergo, e sì gentile?

Licor. Nell' altera Cittade,
Che quindi è men lontana,
D'eccelsa stirpe alto Signor dimora:
Ei, perchè suol tal'ora
Quivi spogliar le sue nojose cure,
Questo tetto v'eresse: il Padre mio
Da giovanil desio
Tratto ne' più verd' anni
Visse seco colà; ma poi più saggio,
Fuggendo quei ricetti
D'insidie, e di sospetti,
Alla Greggia natia fece ritorno,
Ed è fido custode al bel soggiorno.

Orl. Leggiadra Pastorella,
Cortese, quanto bella, il vostro stato
Quanto invidia il mio cor.

Licor. Signor, se vuoi
Deporre in questo tetto
La stanchezza, e 'l sudore,
Licori te ne fa povero invito.

Orl. Molto a me fia gradito: in ver richiede
Qualche riposo il natural desio.

Licor. Addio Tirsi mio Ben. *(parte.)*

Tir. Licori addio. *(parte.)*

A R I A.

Orl.

Non fida al mar che freme
La temeraria prora
Chi si scolora e teme
Sol quando vede il mar.

Non

Non si cimenti in Campo
Chi trema al solo Lampo
D'una guerriera Tromba
D'un bellicoso acciar.

SCENA VI.

Medoro, e poi *Angelica*.

Medor. O gentili, e ben nate,
Anime innamorate,
Se alcuna è fra di voi,
Che, negli affetti suoi
Infelici talora.
Dimorasse lontan dal suo bel fuoco,
Deh, per pietà mi dica,
Se v'è dolor più fiero, ed innumano,
Che l'aspettarlo, ed spettarlo in vano?
Ma veggo a questa volta,
Se il desio non m'inganna,
Angelica venir.

Angel. Mio bel Medoro,
Eccomi, che ritorno
A pascer ne' tuoi sguardi i sguardi miei.

Med. Oh come vaga sei,
Or che più dell' usato,
L'affanno, ed il cammino
Delle tue guance il bel rossore accresce.
Oh come ben si mesce
Colla neve del sen l'ostro del viso!
Ma tu lasciami intanto
Accorre in questo lino
Le trepidette stille

Del

Del nascente sudore,
Cari pegni d'amore.

Angel. Ciò che a te piace è mio piacer. Ma come
T'affanna ancor la tua ferita?

Med. Allora,
Che da me t'involasti, Idolo mio,
Se incrudeli la piaga,
Se crebbe la mia doglia, amor te'l dica,
Ma cede or che son presso al tuo splendore,
Al piacer di mirarti il mio dolore.

A R I A.

Cara lo sai s'io t'amo
Se l'Idol mio tu sei:
Morir mio ben saprei,
Ma non mancar di fè.

In Testimonio io chiamo,
Mia vita i tuoi bei lumi,
Che furono quei Numi,
Che mi legaro a te.

SCENA VII.

Angelica, e *Medoro*.

Angel. Sì, mio caro Medoro,
Questo, qualunque sia,
Rozzo, o gentil sembiante, a te si serba,
E meco avrai comune,
Se pur benigno Cielo
Salvi n'adduce al mio paterno tetto,
Il mio Soglio, il mio Letto; eccoti in pegno
La destra mia.

Med. Destra soave, e cara,
Che vie più della man, mi stringi il core,
Per te . . . . Ma quale a noi
Con Licori ne vien superbo, e fiero,
Incognito Guerriero!

Ang. Guerrier! Chi mai sarà? Cieli, che miro!
All'armi, ed all'insegne è questi Orlando.
Oh che arrivo importuno.

Med. Orlando! Oh Dio!

Ang. Qui presso un sol momento
Nasconditi, Medor; saprò ben io
Con sguardi, e vezzi teneri, e fallaci
Lusingarlo.

Med. Ah mio Ben . . .

Ang. T'ascondi, e taci.

SCENA VIII.

Orlando, *Licori*, e detti.

Ang. Orlando, oh quanto, in vano
Ricercato da me, giungi opportuno;

Orl. Come, o mia bella diva, in questo loco?
Come in traccia di me? se poco prima
Di me, di Sacripante, e di mill'altri
Generosi Guerrieri
Disprezzasti l'amor?

Licor. (Vè quanti Amanti,
Benchè schive, e ritrose,
Sanno acquistar le cittadine Ninfe!)

Ang. Oh come mal spiasti,
Orlando, i miei pensieri; allor non era
Tempo di far palese il nostro amore.

Med. (Ancor che finto sia, pur mi dà pena
Questo suo favellar.)

Orl. Ma quando al fonte,
Ove ſoletta io ti trovai. . .
Ang. Deh ſerba;
Serba a tempo miglior le tue querele,
E alleggeriſci intanto
Del peſo ſuo l'affaticata fronte,
Se m'ami, o caro.
Med. (Ahimè, troppo s'avanza.)
Orl. Poichè così ti piace,
Ecco ubbidiſco i cenni tuoi.
Lic. (Che cruda,
Ma leggiadra fierezza.)
Ang. O cara, illuſtre fronte,
Ov'è ſcritto il mio fato, o bionde chiome,
Che ſiete a queſto cor dolci ritorte.
Med. Angelica, mio Nume,
Sembra troppo veraci i detti tuoi.
Ang. Taci.
Med. Non parlo, ma . . .
Ang. Taci, ſe vuoi.
Orl. Sol per te queſto petto
Sotto l'usbergo aſcondo,
E s'arman ſol per tua difeſa, o cara,
D'acciar la deſtra, e d'ardimento il core.
Ang. Quanto lieta ſarei, ſe le noſtr'alme
Egual nodo ſtringeſſe, egual catena.
Med. (Meglio è partir, che tollerar tal pena.) (*parte.*)

A R I A.

Ang. *Si che vogl'io*
Caro idol mio
Con tutta l'anima
Fidarmi a te.
Son di Conforto
Mia calma e porto

Quell'

Quell'alma nobile.
E quella candida
Tua bella fè.

Orl. Non ebbi mai più fortunato giorno.
Lic. Queſt'ameno ſoggiorno,
Signor, v'attende, e al travagliato fianco
Offre grato ripoſo.
Orl. Io più no'l curo.
Ang. No, no; vanne, che intanto
Colla bella Licori
Andrò a bagnarmi al vicin rivo, e poi
Farò che meglio intenda i ſenſi miei.
Orl. Quanto più volentier teco verrei. (*parte.*)

SCENA IX.

Angelica, e Licori.

Lic. Così dunque s'impara
Nelle Cittadi ad ingannar gli Amanti?
Ang. Semplicetta Licori,
Ami, e l'arte d'amar sì poco intendi?
Apprendi prima ad ingannare, apprendi.

A R I A.

Licori. *Non ſo come ſi poſſa*
Far vezzi, e non amar,
Piangere, e ſoſpirar,
Senza tormento.
Come ſaprò fallace
Narrar mentito amor;
Se pria dentro il mio cor,
Amor non ſento? *Non &c.* (parte,)

SCE-

SCENA X.

Angelica, e *Medoro*.

Ang. Torna, torna, Medoro: ove t'ascondi?
Med. Mio tesero, son teco,
Se pur lice a Medoro
Chiamarti suo tesoro.
Ang. E donde mai,
S'avanza nel tuo core,
Così strano timore?
Med. Ah che d'Orlando a fronte,
Il tuo affetto vacilla.
Ang. Io non te 'l dissi,
Che seco fingerei?
Med. Ma benchè finto,
Quel parlar lusinghiero
Sembra troppo a Medor simile al vero.

A R I A.

Ang. *Se infida tu mi chiami.*
Se temi del mio amor,
Offendi un fido cor,
Ingrato sei.
Med. *Se tu crudel non m'ami,*
Se meco fingi amor,
Tradisci un fido cor,
Ingrata sei.
Ang. Med. a 2. *Sprezzami ancor, se vuoi,*
Amante ognor sarò:
E a te serbar saprò
Gli affetti miei.

Il Fine della Prima Parte.

PAR-

PARTE SECONDA.

SCENA PRIMA.

Licori, e *Medoro*.

Licor. Dunque perchè a Medoro
Non turbi Orlando i fortunati amori,
Infida al suo Pastor sarà Licori?
Med. E infedeltà tu chiami
Finger per gioco un innocente affetto?
Licor. L'alma, che in me s'annida,
Non sa, ne men per gioco, esser infida.
Medoro. Taci, Licori, e lascia
Così rigidi sensi
A Ninfa men di te gentile, e bella:
Che l'amare in tal guisa,
Rozzezza ormai, non fedeltà s'appella.
Licor. Perdonami, Medoro, io non sapea,
Che per esser gentile,
Bisognasse talora esser fallace.
Ma, poichè a questo prezzo
Gentilezza si merca,
Dimmi, che far io debba,
Perchè Orlando il mio amor non prenda a vile,
Ed anch'io cercherò farmi gentile.
Med. Angelica abbastanza
A finger t'insegnò parole, e sguardi.
Digli, che avvampi, ed ardi,
Che lontano da lui pace non trovi:
Dì, che brami pietà, sospira, e mesci
Di qualche lagrimetta
Quelle amorose note.
Lic. Piangere!

Med.

Med. Ah tu non ſai,
Quanto di bella Donna il pianto puote.

A R I A.

Quell' umidetto ciglio
Più bello in mezzo al duol,
Come fra nubi il Sol,
Meglio riſplende.

In quel cadente umor
Tempra i ſuoi ſtrali amor,
E al dolce sfavillar
Le faci accende.

Quanto &c.

SCENA II.

Medoro, *Licori*, *Orlando*, e poi *Tirſi*.

Licor. Ecco Orlando a noi viene.
Med. Il tempo è queſto
Da porre appunto in opra il noſtro avviſo. (*parte.*)
Licor. Sento già di roſſor tingermi il viſo.
Orl. Vezzoſetta Licori, e perchè teco
Angelica non è? Dove dimora?
Licor. Io la laſciai pur ora
Di quel limpido lago in ſu le ſponde,
Che le ſue placid' onde
Nella valle de' Mirti aduna, e ſtagna:
Fillide a me compagna
Le inſegna i Peſci ad ingannar coll' amo.
Orl. Se non ti ſpiace, a ritrovarla andiamo.
Tir. (Con Orlando Licori! Udiam che dice.)
Licor. No, che in partir da lei

Diſſe

Diſſe che fra momenti a te venia.
Forſe la doppia via
C' impedirebbe il ritrovarla: intanto
Quì l' attendiam, ch' ella verrà: ti è forſe
Sì nojoſa Licori,
Che non ſai reſtar ſeco un ſol momento?
Orl. Anzi cara mi ſei.
Tir. (Cieli che ſento!)
Lic. Sì, ma . . . (che mai dirò?) tu ſempre avvezzo
A cittadini affetti,
Così baſſo mirar forſe non vuoi.
Tir. (Infida!)
Orl. Io non intendo i detti tuoi.
Lic. T' intenderei ben io,
Se d'amor mi parlaſſi. Ah tu non curi,
E non intender fingi
Queſti ſelvaggi, e paſtorali amori.
Orl. Forſe meco ſcherzar piace a Licori.
Tir. (Che pena!)
Lic. Io non iſcherzo.
Tu ſcherzi ben col mio dolore, e poi,
Benchè il mio amor comprendi,
O no 'l curi, o t' infingi, o non l' intendi.
Tir. (E l' aſcolto, e non moro!)
Lic. Ma ſenti, Orlando, ſenti.
Tu trovaſti, no 'l niego,
Ninfa di me più vaga, e più gentile,
Che meglio il crin s' adorna,
Che meglio parla, e che più dolce muove
I ſuoi ſguardi vivaci, e luſinghieri;
Ma di me più fedele in van la ſperi.

A R I A.

Orl. *Nel orror di nora notte*
Senza il chiar d' amica ſtella
Son confuſa Paſtorella,

Dal

Dal ſuo grezze, e dal ovile
Che lontana errando và.

Hò l'amor e il mio valore
Che ſeguaci in tal periglio
Son la ſcorta a queſto Core
Ne perir già mai potrà. (*parte.*)

SCENA III.

Tirſi, e *Licori.*

Tirſi. Alla bella Licori,
Sprezzatrice de' Boſchi,
Amante degli Eroi,
Tirſi oſcuro, e negletto,
Povero Paſtorello umil s'inchina.
Licor. Tirſi ancor ſi compiace
Di rinnovar così gli ſcherni miei?
Tir. Anzi cara mi ſei.
Licor. Dunque cara ti ſono,
E ti piace vedermi
Così ſchernita, e tollerare il puoi,
Mio Tirſi?
Tir. Io non intendo i detti tuoi.
Lic. Come! Tu non m'intendi? Ah che 'l tuo petto
E' già fatto ricetto
Di nuove fiamme, e di novelli amori.
Tirſi. Forſe meco ſcherzar piace a Licori.
Lic. Tirſi aſcolta ove fuggi?
Fermati un ſol momento,
Poi dimmi, ſe potrai, ch'io fallace;
Tirſi Vanne ad amar gli Eroi, laſciami in pace.

A R I A.

A R I A.

Se il labbro amor ti giura
Se moſtra il Ciglio amor
Il labro è mentitor
T' inganna il Ciglio.

Un altro cor procura
Scordati pur di me
Sia la tua mercè
Queſto conſiglio. (*parte.*)

SCENA IV.

Angelica, e *Licori.*

Ang. Perchè, bella Licori,
Così meſta ti miro, e sì dolente?
Lic. Vanne, Angelica, vanne;
Cerca con altra Ninfa,
Meglio impegiar gl' inſegnamenti tuoi.
Ang. Perchè parli in tal guiſa? Orlando forſe
L'amor tuo diſprezzò?
Lic. Sarebbe poco,
Perchè poco mi cal; ma Tirſi, oh Dio,
Inteſe, e l'amor mio credè verace,
E ſdegnato mi diſſe:
Vanne ad amar gli Eroi, laſciami in pace.
Angel. E per queſto t'affanni,
Semplicetta che ſei?
Lic. Tu vai meco ſcherzando:
Io perdo Tirſi, e non acquiſto Orlando.
Ang. Se non acquiſti Orlando,
Tirſi non perderai: Credi tu forſe,
Ch' uno ſdegno improviſo,

Svel-

Sveller possa dal cuore antico affetto?
T' inganni; anzi talora
Devi ad arte mostrar, che tu non l'ami:
Che se Tirsi ti crede
Preda troppo sicura, in altra parte
Il suo cuor volgerà. Quel Cacciatore,
Che hà la lepre nel laccio,
Più non la cura, e solo
Presso a quella, che fugge, affretta il piede.

Lic. Intanto io piango, e 'l mio Pastor non riede.

Ang. Ma quando a te placato
Il caro Tirsi ritornar vedrai,
Il passato dolor ti scorderai.

A R I A.

Se il Ciel la notte ingombra
D'orror molesto e nero,
Canta quell' Usignuolo
E par che dica io spero
L'alba ritornerà.
Ma del suo duol nell' Ombra
Di ricordar il giorno
L' alma sperar saprà.

Lic. Cotesti tuoi sì strani
Dogmi d'amare a me seguir non giova,

Ang. Fà ciò, che vuoi, te n'avvedrai per prova;
Ma teco in van consumo
L'ore del giorno: veggo omai, che il Sol
Fa rosseggiar l'occidental marina.
Nella notte vicina.
Vuò, col favor dell' ombre
Ad Orlando involarmi; intanto, o cara,
Ciò che sia d'uopo ad apprestar n'andiamo.

Lic. Sì; ma se Orlando a sorte

Sà

Sà la tua fuga, e ti raggiunge, allora
D' Angelica, e Medoro
Qual governo farà?

Ang. Vana è la tema.
Medor non vide mai,
E in pastorali spoglie,
Ne men per segni, ei ravvisare il puote.
Io, mercè quest' anello,
Ch' invisibil mi rende agli occhi altrui,
Fuggirò facilmente i sguardi sui.

Lic. Dunque già n'abbandoni,
Nè più ti rivedrò?

Ang. Chi sa, che un giorno
Benigno Ciel non ne congiunga: intanto
Da me ricevi in dono
Questo, che 'l manco braccio
M' adorna, e cinge aureo legame in lui
Il minor pregio è la ricchezza: osserva,
Con qual maestra mano
L' Artefice prudente
Le gemme all' oro attentamente unio:
Talchè non ben distingui,
Se le congiunse o la natura, o l'arte.

Lic. E' un simil dono,
Piucchè al mio merto, a tua grandezza uguale.

Ang. Se Angelica ritorna
Il patrio soglio a ricalcar giammai,
Premio maggior della tua fede avrai.
Orsù non è più tempo
Da trattenerci a favellar: Medoro
N' attende ascoso in quel riposto speco
Andiam. (*parte.*)

Lic. Vanne, che or or Licori è teco.

SCE-

SCENA V.

Licori, ſola.

Queſto è il metallo infame,
Di cui parlando il Genitor tal volta
Fuggi, diſſe, o Licori,
Quei fallaci ſplendori.
Coll' inſidie, e le riſſe
Ei nacque a un parto ſolo; egli ſi fece
Indegno prezzo d'innocenti affetti:
E i maritali letti
Furon per lui talor tragiche ſcene.
Me beata, e felice,
Che di lui non mi curo
Ornar le membra, o riempir la mano.
Quei limpidetti umori,
Quei ſemplicetti fiori,
Che m'offre il prato, e'l fiumicello in dono,
I fregi miei, le mie richezze ſono.

ARIA.

Se i rai del giorno
L'ombra ci fura,
La notte oſcura
Per me non è.
Se fà ritorno
L'alba novella,
Sempre più bella
Spunta per me.
Se &c. (*parte.*)

SCE-

SCENA VI.

Orlando, e *Titiro*.

rOl. Dunque Angelica amante?
Titiro Amante.
Orl. E' queſto
Medor, che tu mi narri,
E' oggetto del ſuo amor?
Titir. Queſto.
Orl. Io no 'l credo.
Titir. Se no 'l credi al mio labbro,
Credilo agli occhi tuoi: quinci d'intorno
Tronco non v'ha, che di lor man non moſtri
Impreſſe queſte note:
Liete piante, verd' erbe, e limpid' acque,
A voi rendon mercè de' lor ripoſi
Angelica, e Medoro amanti, e ſpoſi.
Orl. Ma come in un momento
S'avvanzò tanto un improviſo amore?
Tit. Un tal amore
E' noto in queſte ſelve, ai ſaſſi ancora.
Orl. Perfidiſſima Donna,
Anima ſenza fede: or queſti ſono
Quelli teneri ſenſi,
Che teſtè mi giuraſti? In queſta guiſa,
Il guiderdon mi rendi
Degli eccelſi trofei,
Che hò ſol per tua cagione,
In India, in Media, e in Tartaria laſciato!
Và pur, fuggi ove vuoi,
Ti giugnerò, crudele,
Ti sbranerò ſu gli occhi
L'infame uſurpator de' miei contenti,
E'l cadavere indegno
Laſcerò palpitante ai corbi in preda;

E

E renderatti a lui,
Se forse più veloce
Verso il Regno dell'ombre i passi affretta,
Compagna nel morir la mia vendetta, (*parte.*)

SCENA VII.

Titiro solo.

Sempre è il tacer miglior consiglio; or mira
Come incauto parlai!
Ma chi creduto avrebbe,
Che d'Angelica Orlando amante fosse?
Ve' di chi strani effetti Amore e padre!
Giovanetti inesperti,
Che trattate per giuoco
I suoi strali, il suo fuoco,
Voi non sapete ancora
Come i sudditi suoi governa Amore.
Fuggite, e in libertà tenete il core.

ARIA.

Non cerchi innamorarsi
Chi lacci al cor non hà,
Sospiri al vento sparsi,
Languir senza pietà
Non v'è più pace.
Allor che non potrete
Tornare in libertà,
In vano piangerete,
Nè estinguer si potrà
D'amor la face.
Non cerchi &c. (*parte.*)

Siegue il Ballo.

SCE-

SCENA VIII.

Licori, e *Tirsi.*

Tir. Addio, Licori, addio, lascia ch'io vada
Ove col suo Medoro
Angelica m'attende.
Licori. Oh Dio, tu parti
Nè t'incresce lasciarmi?
Tir. Ah se m'incresce,
Cara, tu sola il sai, ma la dimora
Molto brieve sarà; sol ch'io conduce
Fuor della selva i fuggitivi Amanti,
Farò col nuovo giorno
Alla bella Licori anch' io ritorno.
Lic. Deh non far più, Ben mio,
Oltraggio co' sospetti alla mia fede.
Tir. Io temer non vorrei,
Mà tu sei troppo vaga, io troppo amante:
Lic. Almen, finchè la sorte
T'allontana da me, pensa ch'io t'amo.
Tir. Fuorchè quel del tuo volto,
Da lungi, o da vicino,
Non sanno i miei pensier altro cammino. (*partono.*)

SCENA IX.

Angelica, e *Medoro.*

Ang. Fuggiam, bell'idol mio,
Dallo sdegno d'Orlando; in quest'orrore
Amor ne cela, e ne fa scorta amore.
Med. Fuggiam dove tu vuoi, mia bella luce:
Che la tacita notte
E le opache foreste,

Non hanno orror per me, se teco io sono.

Ang. Andiam, Medoro, andiamo,
Tu sai che son per noi
Preziosi i momenti, e tu mi sei
Caro così, che di me stessa io temo.

Med. Ma Tirsi ancor non veggo; e s'ei non viene,
Chi mai n'additerà l'ignota via?

Ang. Andianne a lenti passi,
Ch'ei ne raggiugnerà, forse che al fonte,
Che dal Colle de' lauri in giù discende,
Or di noi più veloce egli n'attende.

Med. Dunque addio care selve;
Selve, per me beate, or ch'io vi lascio
Qual interno dolor prova il cor mio!

Ang. Antri felici addio; no, ch'io non posso,
Volgere in voi, partendo, asciuti i lumi,
In voi vollero i Numi,
Che nascesse il mio amore, or voi serbate
Coll' amorose note,
Che la mia man ne' vostri sassi impresse
Entro il concavo seno,
Dell'amor mio le rimembranze almeno.

A R I A.

Più non chiamo ingiusto amore
Mi son dolci le sue pene,
Se costante è il caro bene,
Nel serbarmi fedeltà.

Già pena l'afflitto core,
Piange è ver ma la sua speme
Non lasciattò or più non teme
Del destin la crudeltà. (*partono.*)

SCE-

SCENA ULTIMA.

Orlando.

Ove son? Chi mi guida?
Queste, ch'io calco ardito
Son le fauci d'Averno, o son le Stelle?
Le sonanti procelle,
Che mi girano intorno
Non son dell'Ocean figlie funeste?
Sì, sì, dell'Ocean l'onde son queste.
Vedi l'Eufrate, e 'l Tigri,
Come timidi, e pigri
S'arrestano dinanzi al furor mio!
Oh Dio, qual voce, oh Dio,
Quali accenti nojosi!
Angelica, e Medoro amanti, e sposi.
Numi, barbari Numi,
Angelica dov'è, perche s'asconde?
Rendetela ad Orlando, o ch'io sdegnato
Farò con una scossa,
Fin da' cardini suoi crollare il Cielo.
Confonderò le sfere,
Farò del Mondo una scomposta mole,
Toglierò il corso agli astri, i raggi al Sole.
Infelice, che dissi?
Misero, che pensai?
Contro il Ciel! contro i Dei! la destra! il brando!
Crudo Amor, Donna ingrata, e folle Orlando,
Deh lasciatemi in pace,
Che volete da me, maligne stelle?
Ah sì, ben io v'intendo,
Quei sanguinosi lampi,
Quell'infauste Comete
Son dell' ira del Ciel Nuncj crudeli.

Par-

Partite, io del ſuo ſdegno
Il miniſtro ſarò. Vuol ch'io mi ſvella
Dalle fauci la lingua, o che col ferro
A queſt' alma dolente apra la via?
Il farò volentier. Brama ch' io mora?
Orlando morirà. Vi baſta ancora?

A R I A.

Da me che volete,
Infauſte Comete?
Non più, ch' io mi ſento
L' Inferno nel ſen.

IL FINE.